

Peter Handke, *Kleine Fabel der Esche von München*. Mit Fotos von Isolde Ohlbaum und einem Nachwort von Michael Krüger, Wallstein, Göttingen 2022.

In occasione dell'ottantesimo compleanno di Peter Handke, premio Nobel per la letteratura nel 2019, la casa editrice Wallstein di Göttinga ha recentemente ripubblicato nell'elegante collana "Petrarca" (diretta, tra gli altri, dallo stesso Handke) un breve racconto dello scrittore intitolato *Kleine Fabel der Esche von München* (Piccola favola del frassino di Monaco). La "piccola favola" era già apparsa nel 1990, unitamente ad altri racconti, nel volume *Noch einmal für Thukydides* (Ancora una volta per Tucidide). Questa meritoria impresa editoriale – impreziosita da un apparato fotografico altamente evocativo dedicato al protagonista della favola, ovvero al frassino, da una riproduzione fotostatica del manoscritto omaggiato da Handke all'editore Hubert Burda e da questi messo a disposizione per la divulgazione pubblica, come pure da una raffinata e icastica postfazione a firma di Michael Krüger – meriterebbe di essere offerta anche al pubblico italiano. Il lettore ha infatti modo di apprezzare, o meglio di ritrovare, l'Handke poeticamente più puro e dunque per certi versi più autentico.

L'albero di frassino sul quale si concentra l'attenzione dello scrittore è situato in un giardino di una zona molto centrale di Monaco di Baviera (nel punto della Schackstraße che fa angolo con la Ludwigstraße). Sarebbe uno dei tanti alberi della città, se non fosse che a un certo punto esso si trasforma, agli occhi dell'osservatore e voce narrante (e di conseguenza a quelli del lettore), in un «accadimento» («Geschehen»); in un giorno di fine ottobre del 1989 – il primo dei tre lungo i quali si dipana il racconto – dinanzi allo sguardo dell'io narrante: «trat der Baum aus seinem üblichen, wie auch immer liebgewordenen Bild heraus und überraschte als ein Ort

Davide Di Maio, Recensione di Peter Handke, *Kleine Fabel der Esche von München*. Mit Fotos von Isolde Ohlbaum und einem Nachwort von Michael Krüger, Wallstein, Göttingen 2022, «NuBE», 3 (2022), pp. 179-185.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/1318> ISSN: 2724-4202

des Geschehens. Ort des Geschehens? Nein, die Esche selbst wurde (von einem Bild) zum Geschehen» (5).¹

Sono tre essenzialmente i motivi di questa favola (è bene rispettare la denominazione del genere voluta dallo scrittore), ovvero: 1) quello dell'osservazione, della contemplazione; 2) quello della percezione e della esperienza (*Erlebnis*) dell'evento (*Ereignis*); 3) e quella del “luogo del racconto”. Lo stile altamente poetico e immaginifico agevola il lettore in una graduale immersione, scandita appunto dal trascorrere delle tre giornate, nell'aura emanata dall'evento che prende corpo attorno al frassino. Ma cosa bisogna intendere per “esperienza” dell'“evento”?

La risposta va individuata nei presupposti genuinamente estetico-filosofici di Peter Handke, che in questo caso riguardano primariamente la questione della percezione immediata dello *Erlebnis* della cosiddetta *Ding-Welt*, del mondo fenomenico – immediatezza che verrebbe in qualche modo inficiata nel suo portato fenomenico o epifanico dall'intervento cosciente (più o meno meccanico) della soggettività. Si tratta evidentemente di antiche questioni della filosofia, tanto dell'estetica più pura (nel senso proprio del termine greco *Aisthesis*, messo in luce da Baumgarten), quanto della Fenomenologia e della *Lebensphilosophie* novecentesche, che Handke ha in vario modo ripensato e rielaborato nella sua opera. Non a torto si è spesso parlato in sede di critica di una ben riconoscibile estetica metafisica handkiana connotata per l'appunto da una costante ricerca della “giusta percezione”, ovvero del giusto modo di “esperire” esteticamente in un contesto (quello moderno) secondo lo scrittore proteso piuttosto a limitare l'immediatezza e l'autenticità di tale esperienza – una precipua

¹ «l'albero usciva dalla sua immagine consueta e comunque divenuta cara, sorpendo per il fatto di essere divenuto un luogo dell'evento. Luogo dell'evento? No, il frassino stesso era diventato (da una immagine) evento».

Weltanschauung che Handke condivide del resto con taluni scrittori e intellettuali della sua generazione (basti pensare a Botho Strauß o a Friederike Mayröcker, ma anche a George Steiner in un contesto più internazionale) impegnati, come ha dimostrato Gert Mattenklott,² a elaborare e proporre un particolare tipo di misoneismo, altrimenti definito come “opposizione estetico-metafisica”, al *mainstream*, al linguaggio giornalistico e più in generale a una cieca accettazione del liberalismo più sfrenato (con un conseguente atteggiamento critico anche nei confronti di una cieca, a-critica accettazione di alcuni modelli di pseudo-democratizzazione, assumendo talvolta innegabili posizioni conservatrici ed elitarie).

Tuttavia in questa favola, i margini per parlare di una vera e propria *Zeitkritik* sono ridotti; si impone infatti all’attenzione del lettore la natura squisitamente letteraria di un testo concentrato primariamente sulle possibilità della scrittura di trasporre il risultato di una percezione (*Wahrnehmung*) il più possibile immediata. Lo stesso riferimento a Tucidide nel titolo del suddetto volume collettaneo, andrebbe letto come un tentativo di evocare un *altro* Tucidide, ovvero meno lo storico, e più lo scrittore di *storie*, per dimostrare come sia possibile pensare anche a un altro modo di raccontare la Storia, ossia concentrandosi sulle immagini, sulla visione, sugli *Augen-Blicke*. La favola stessa assurge a spazio letterario nel quale esperire e raccontare la percezione (in questo caso essenzialmente ottica); una percezione che rende questo particolare spazio, del tutto “estetizzato”, idoneo alla sperimentazione di un rinnovato senso di orientamento nella

² Gert Mattenklott, *Schönheitslinien nach dem Schweigen der Ideen. Botho Strauß, Peter Handke und Friederike Mayröcker*, in Christoph Wulf, Dietmar Kamper, Hans Ulrich Gumbrecht (hrsg.), *Ethik der Ästhetik*, Akademie Verlag, Berlin 1994.

realtà circostante, come quando la corteccia dell'albero diventa per l'io narrante «Kompaß» (7)³ e «Wegweiser» (7)⁴ nel contesto cittadino.

Ma la favola di Handke racconta, come detto, anche il momento del disturbo della *Wahrnehmung*. Questo particolare momento coincide con una mossa coattiva della sfera soggettiva in grado di annientare il portato di immediatezza dello *Erlebnis* puro, allorché il secondo giorno l'osservatore/io narrante si accorge che: «etwas war nicht mehr richtig zwischen mir und dem Baum. Zwar erneuerte sich die Aufregung des Vortags, doch verengte sie diesmal den Blick und ließ das beiläufige, selbstlose Schauen zu einem absichtlichen, übereifrigen werden» (8).⁵ È il momento nel quale la soggettività produttrice di senso entra in gioco costringendo l'osservatore a sovrapporre, per analogia, alle immagini (fenomeniche) immediatamente percepite (la corteccia, i solchi su di essa, i rami, il fogliame) altre immagini immagazzinate nella memoria soggettiva (altrove Handke ha parlato della “miseria del confronto”).⁶ Attraverso un procedimento di meta-percezione, ovvero di percezione delle proprie modalità di percezione e dunque di riflessione su di esse, l'io narrante è costretto a constatare la violenza della sua azione, allorché avverte la tentazione di aggiungere («dazuzudenken») un qualcosa di proprio, di attribuire («anzudichten») (13) un senso ulteriore all'esperienza della percezione ottica del frassino: «und trotzdem war mir zugleich, bei aller Aufregung des

³ «bussola».

⁴ «segnale stradale».

⁵ «qualcosa non funzionava più tra me e l'albero. Se l'emozione del giorno precedente si rinnovava, è anche vero che essa questa volta restringeva lo sguardo, trasformando l'atto del guardare accidentale e disinteressato in un atto intenzionale e eccessivamente zelante».

⁶ Peter Handke, *Theater und Film: Das Elend des Vergleichens* (1968).

Schauens, als täte ich den Erscheinungen Gewalt an» (9).⁷ Con tutta evidenza, nella sua favola Handke descrive un'esperienza eminentemente epifanica, muovendosi anche in questo caso in un contesto con una lunga tradizione in ambito tedesco (grossomodo da Otto passando per Heidegger fino a Bohrer), e che in un ambito più internazionale ha annoverato al suo interno importanti pensatori come Steiner (*Real Presences*, 1986) e Gumbrecht (*Production of Presence*, 2004). Per definizione il momento epifanico si realizza di fatto indipendentemente dall'intervento del soggetto percipiente, presupponendo piuttosto un atteggiamento patico/passivo o, in termini più filosofici ovvero husserliani, responsivo (*Responsivität*) e non intenzionale (*Intentionalität*). I contorni auratici del *Geschehen* al quale l'io narrante allude nella prima pagina del racconto, diventano dunque più nitidi nell'ultima pagina, quando trionfa la percezione della semplice e totale presenza del frassino nella sua semplicità e immediatezza: «Da stand der Baum und verkörperte, wie kein anderes Ding, nichts als die Gegenwart» (13).⁸ Se si volesse cercare una morale anche in questa favola, la si potrebbe probabilmente trovare nelle ultime battute della penultima pagina, laddove l'albero di frassino rivela il suo carattere ammonitorio e – stando alla scelta lessicale dell'io narrante – persino educativo: non soltanto il frassino non intende ricordare nulla di particolare al suo osservatore con la sua presenza, ma gli insegna appunto a «prendere le misure» del presente che si gli si «dilata» innanzi ad altezza degli occhi, o al massimo della testa, non un centimetro di più.

Davide Di Maio
(Università di Verona)

⁷ «e nonostante tutto, nell'emozione scaturita dal guardare, mi sembrava allo stesso tempo di fare violenza ai fenomeni».

⁸ «L'albero era lì e, come nessun'altra cosa, non impersonava altro che il presente».